



**PONTIFICIUM CONSILIUM
DE CULTURA**

La dritta via tra la Chiesa e Dante Alighieri

La Santa Sede ha mostrato più volte il suo desiderio di tenere la figura di Dante Alighieri come punto di riferimento culturale e religioso, mostrando il profondo rapporto tra il Poeta fiorentino e il credo cattolico. Scorriamo ora insieme alcuni documenti che gli ultimi pontefici hanno scritto in occasione dei precedenti centenari della morte e della nascita del Poeta. Leggendoli si evince limpidamente il filo conduttore che lega l'interesse per Dante alla Santa Sede, e quindi alla Chiesa.

I. BENEDETTO XV - L'ENCICLICA *IN PRECLARA SUMMORUM*

Nell'Enciclica *In Preclara Summorum*, rivolta ai professori ed alunni degli istituti letterari e di alta cultura del mondo cattolico, il Pontefice Benedetto XV celebrava il VI Centenario della morte di Dante Alighieri 1921, uno dei tanti simboli di gratitudine e riconoscenza che il Pontefice aveva fatto, come il restauro del tempio dove vi è la tomba di Dante a Ravenna. In questa enciclica si vuole dimostrare ancor meglio l'intima unione di Dante con la Cattedra di Pietro.

In primo luogo, poiché nella sua vita il "nostro Poeta" professò la religione cattolica, seguì la dottrina Scolastica di San Tommaso e conobbe molto bene la Sacra Scrittura e gli altri Padri della Chiesa.

A ragion di questi elementi, è fondamentale riconoscere, sostiene Benedetto XV, lo slancio d'ispirazione che Dante trasse dalla fede. Tutta la *Commedia*, infatti, non ha altro fine che glorificare la giustizia e la provvidenza di Dio. Nel poema sono espressi i dogmi fondamentali della Chiesa Cattolica, così da renderlo un "compendio delle leggi divine":

Dio Uno e Trino, la Redenzione operata dall'incarnazione del Verbo di Dio, la somma benignità e santità di Maria *Vergine Madre*, la gloria dei santi, la dimora temporanea delle anime macchiate dal peccato nel purgatorio e l'espiazione della condanna nell'inferno.

È Dante stesso, ricorda il Pontefice, a segnare la sua comunione con la fede e la Chiesa: “il solo che detta è Dio¹”. E ancora, descrivendo la Chiesa Romana, le dà gli aggettivi di “Madre piissima” o “Sposa del Crocifisso”. A riguardo invece dei noti attacchi contro la Chiesa del tempo, Papa Benedetto XV giustifica il Sommo poeta: “chi potrebbe negare che in quel tempo che vi fossero delle cose da rimproverare al clero”, con la premessa che Dante inveì solo contro quelli che dissentivano da lui nella politica e che egli credeva stessero dalla parte di coloro che lo avevano cacciato dalla patria.

Continua Benedetto XV in seguito che è singolare il fatto che Dante, affascinando con la fantasia delle immagini e la grandiosità del verso, trascina il lettore all'amore cristiano. “Sappiamo che alcuni, scrive il Papa, studiando con amore la Divina Commedia, per divina grazia, prima cominciarono ad ammirare la verità della fede cattolica e poi finirono col gettarsi entusiasti tra le braccia della Chiesa”.

Dante, per Benedetto XV “conserva la freschezza di un poeta dell'età nostra”, anzi lo definisce molto più moderno di alcuni poeti contemporanei, i quali rievocano “quell'antichità che fu spazzata da Cristo, trionfante sulla Croce”.

Coloro che negano a Dante tale merito e riducono la sostanza religiosa della Divina Commedia ad una vaga ideologia, misconoscono nel Poeta il fondamento del suo genio artistico.

In ultima battuta, Benedetto XV, legando inscindibilmente lo studio di Dante con l'accompagnamento nella fede, si mostra preoccupato dello studio del “poema sacro” nelle scuole. Sebbene infatti la Divina Commedia sia annoverata tra i libri di testo, essa però non reca più ai giovani quel nutrimento vitale che è destinata a produrre, in quanto essi non sono disposti verso la verità della fede come sarebbe necessario.

Esorta Benedetto XV tenere nel “dovuto onore” la figura del Poeta Fiorentino, “l'araldo più eloquente del pensiero cristiano”, il quale non ebbe altro scopo che sollevare i mortali e condurli allo stato di beatitudine.

¹ *Mon.* III, 4

II. PAOLO VI - LA LETTERA APOSTOLICA *ALTISSIMI CANTUS*

Nella ricorrenza del VII Centenario della nascita di Dante nel 1965, anche Paolo VI con la Lettera Apostolica *Altissimi cantus* evidenziava il profondo interesse della Chiesa per la figura di Dante. Con tale documento il Pontefice istituiva presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano una Cattedra di Studi Danteschi, in verità anche questa lettera era l'ultima di una serie di iniziative attraverso le quali Papa Montini espresse in quell'anno Centenario il suo culto per il cantore della *Divina Commedia*: già infatti il 19 settembre dello stesso anno, inviava per la tomba del Poeta a Ravenna una croce d'oro, come segno della risurrezione che Dante professava, e il 14 Novembre venne incastonato nel battistero di San Giovanni a Firenze una corona d'alloro d'oro.

“Del signore dell'altissimo canto”. Già con l'incipit della Lettera Apostolica si evidenzia la centralità assoluta del Sommo Poeta in tutta la poesia italiana, esso viene chiamato “l'astro più fulgido” della nostra letteratura e ancora “padre della lingua italiana”. Così scrivendo, Paolo VI, rinnovava la profonda riconoscenza al Poeta, e seguendo Benedetto XV lo annoverava tra tutti i poeti cristiani come colui che risuonava la sua lira di mirabili tocchi, una lira “sovrana per la bellezza dei temi trattati, per la purezza dell'ispirazione, per il vigore congiunto e squisita eleganza²”.

“Dante è nostro”, seguendo Benedetto XV, anche così scriveva Montini. Nostro nel senso di universale, ma anche nostro nel senso della fede cattolica. E non ricresce affatto ricordare anche a Paolo VI come Dante inveisce contro la Chiesa dell'epoca, come nel III e nel XIX Canto dell'Inferno, per esempio, Dante condanna l'ignavo Celestino V i Pontefici simoniaci Niccolò III e Bonifacio VIII

Papa Montini definisce un dovere della Chiesa riconoscere Dante come proprio, questo dovere che si concretizza nell'esplorare nella sua opera gli “inestimabili tesori del pensiero e del sentimento cristiano”³.

Tra il Poeta del bel canto e il pensiero Cristiano vi sono molte connessioni che Paolo VI descrive con oculata attenzione. Tra queste il fine stesso della *Commedia*, che ha in profonda somiglianza col messaggio cristiano l'intento di cambiare radicalmente l'uomo, di portarlo dalla selva oscura del peccato alla rosa mistica della santità.

² *Altissimi Cantus* 5

³ *Altissimi Cantus* 11

“Onorate l’altissimo poeta!” esorta alla fine dell’*Altissimi cactus*, pregando il “fermo impegno” soprattutto di coloro che, per religione o per affinità di studi, si sentono a lui più vicini. Riguardo alla Divina Commedia invita tutti a leggerla tutta, ma non con fretta e superficialità, ma “con mente penetrante e con meditazione amorosa”. La cultura deve incontrare Dante e chiedere a lui la guida verso la *dritta via*, spesso impedita dalla *selva oscura*, verso quello che egli ci indica come *diletto monte / ch’è principio e cagion di tutta gioia*⁴.

III. BENEDETTO XVI - LE CITAZIONI DANTESCHE

A nove anni dal prossimo VII Centenario della Morte, Benedetto XVI più volte nei suoi interventi cita il Sommo Poeta.

In verità, già quando ancora non era Papa, il Cardinal Ratzinger nel libro *Introduzione al cristianesimo*, scrivendo dello “scandalo del cristianesimo” di Cristo figlio di Dio, e quindi del significato dell’essere che va ricercato non nel mondo delle idee ma nel volto di un uomo, rammenta la concretezza di questo pensiero nella conclusione della *Divina Commedia* di Dante: *Dentro da sé del suo colore istesso, / mi parve pinta della nostra effigie, / per che il mio viso in lei tutto era messo*⁵. Dante, “contemplando il mistero di Dio, scorge con estatico rapimento la propria immagine, ossia un volto umano, esattamente in centro all’abbagliante cerchio di fiamme formato da *l’amore che move il sole e l’altre stelle*”⁶.

Benedetto XVI riprende questo tema e questi versi per spiegare a il significato profondo della sua prima enciclica *Deus Caritas Est*. Incontrando i partecipanti ad un congresso organizzato dal *Pontificio Consiglio “Cor Unum”*, il Pontefice ha infatti affermato che la visione del poeta è stata decisiva per cercare di recuperare il vero significato della parola amore. “L’escursione cosmica, in cui Dante nella sua ‘Divina Commedia’ vuole coinvolgere il lettore, finisce davanti alla Luce perenne che è Dio stesso, davanti a quella Luce che al contempo è *l’amor che move il sole e l’altre stelle*”. Dante ha la visione della Trinità e, al centro di essa, di Cristo. Commenta Benedetto XVI: “Ancora più sconvolgente di questa

⁴ *Inf. I*, 77-78

⁵ *Paradiso*, XXXIII vv 130-132

⁶ J.Ratzinger, *Introduzione al Cristianesimo. Lezioni sul simbolo apostolico*, Queriniana, Brescia, 1969 p 149

rivelazione di Dio come cerchio trinitario di conoscenza e amore è la percezione di un volto umano - il volto di Gesù Cristo - che a Dante appare nel cerchio centrale della Luce. Se da un lato - ha proseguito il Papa - nella visione dantesca viene a galla il nesso tra fede e ragione, tra ricerca dell'uomo e risposta di Dio, dall'altro emerge anche la radicale novità di un amore che ha spinto Dio ad assumere un volto umano". Scrivendo l'enciclica il Papa voleva "tentare di esprimere per il nostro tempo e per la nostra esistenza qualcosa di quello che Dante nella sua visione ha ricapitolato in modo audace".

Altro riferimento a Dante è stato fatto nell'incontro promosso dal *Pontificio Istituto Giovanni Paolo II* a pochi giorni dalla beatificazione di Papa Wojtyła. Benedetto XVI in quell'occasione parlando del linguaggio dell'amore vero e dell'amore coniugale cita Dante: "Nell'amore, l'uomo è ricreato. *Incipit vita nova*, diceva Dante, la vita della nuova unità dei due in una carne. Il vero fascino della sessualità nasce dalla grandezza di questo orizzonte che schiude: la bellezza integrale, l'universo dell'altra persona e del *noi* che nasce nell'unione."

Nella festa dell'Immacolata Concezione del 2006, Benedetto XVI si chiede perché, tra tutte le donne, Dio ha scelto proprio Maria di Nazaret?. La risposta del papa si rifà alla Bibbia, ma anche alla poesia, citando la preghiera di San Bernardo nell'ultimo canto del Paradiso: "La risposta - dice il pontefice - è nascosta nel mistero insondabile della divina volontà. Tuttavia c'è una ragione che il Vangelo pone in evidenza: la sua umiltà. Lo sottolinea bene Dante Alighieri nell'ultimo Canto del Paradiso: *Vergine Madre, figlia del tuo Figlio, / umile ed alta più che creatura, / termine fisso d'eterno consiglio*⁷.

⁷ *Paradiso* XXXIII vv 1-3